

SINTESI INTERVENTO PRESIDENTE CLAUDIO DE ALBERTIS

Assemblea Generale Assimpredil Ance
Milano - 26 novembre 2012

Mai così in crisi l'edilizia: altri tre anni neri se non si interviene con misure di sostegno al mercato

Il 2012 si chiude con una nuova ondata di crisi, di gravità eccezionale, che ha travolto il settore delle costruzioni, già allo stremo per il drastico calo della domanda pubblica e privata.

Il fatto più evidente è un eccesso di capacità produttiva che produrrà i suoi effetti più pesanti nei prossimi tre anni.

L'aumento dei fallimenti (+4,8%) e la crescita dei concordati preventivi (+49%) rispetto ai primi sei mesi del 2011 è un segnale pesante su cui chiediamo ascolto e attenzione da parte delle Istituzioni. Sappiamo tutti che stiamo correndo il rischio di un effetto negativo a cascata che peserà su tutta la filiera a valle dell'impresa in concordato.

Il problema oggi è il credito per le imprese e per i cittadini

Sul nostro settore si è concentrata in questi anni la sfiducia delle banche e ne stiamo pagando gli effetti: è una spirale che ci sta stritolando e che non risparmia nessuno.

Avrei voluto dirvi che il peggio è passato, ma temo che dobbiamo prepararci ad affrontare nei prossimi mesi un aggravarsi della situazione.

Non paga più nessuno

Gli effetti della crisi sono sotto gli occhi di tutti: non paga la Pubblica Amministrazione, non pagano i committenti, non pagano le imprese, non c'è lavoro. "Noi dell'edilizia" non siamo abituati a scendere in piazza, ma i nostri cantieri rischiano di diventare i luoghi dello scontro sociale e temiamo che lo possano diventare anche i Municipi, con i creditori fuori dalla porta.

Le imprese edili chiedono dignità e rispetto per il loro lavoro

Vogliamo vedere riconosciuta la nostra dignità di impresa, il nostro saper fare, il nostro faticoso lavoro quotidiano: abbiamo messo nelle nostre imprese tutte le risorse di cui disponiamo e continuiamo a credere che la legalità sia un valore irrinunciabile.

Il mercato immobiliare privato soffocato dal fisco: non siamo una mucca da mungere

Il mercato privato ha smesso di fare da calmiera agli squilibri del mercato pubblico ed è in balia delle banche: le erogazioni sul credito all'investimento in abitazioni ed edifici strumentali, fra il 2008 e il 2012, sono calate a livello nazionale di oltre il 70%.

Per anni, l'edilizia ha dato al Paese benessere e ricchezza; è arrivato il momento che il Paese si renda conto che il nostro prodotto, prima di tutto la casa, l'ufficio o la fabbrica in cui lavoriamo, non è e non può più essere la "mucca da mungere".

Il prelievo fiscale sugli immobili, dopo l'introduzione dell'IMU, ha raggiunto la quota di 55 miliardi di euro l'anno.

Non chiediamo di introdurre agevolazioni tributarie, ma di eliminare le distorsioni provocate dal complesso e stratificato sistema fiscale che deprime l'attività produttiva immobiliare. Bisogna, invece, utilizzare la leva fiscale per ridare fiato al mercato e ridurre il carico sull'acquisto di abitazioni.

Assoluta è l'iniquità del prelievo IMU sui terreni ed immobili oggetto di trasformazione, la nostra materia prima, e sui nostri prodotti invenduti, il nostro magazzino. Iniqua e deleteria perché colpisce le imprese proprio nel momento di difficoltà, in cui il mercato non drena rapidamente l'offerta, ed è l'unica forma di tassazione sull'invenduto tra i settori industriali.

Il mercato pubblico attuare le norme europee che obbligano il coinvolgimento delle imprese locali e liberare i territori che hanno risorse da investire dal patto di stabilità

Per il mercato dei lavori pubblici bisogna attuare i principi fondamentali sanciti dalla legge per la tutela della libertà d'impresa, lo "Statuto delle imprese". Mi riferisco, in particolare, al principio che vuole il coinvolgimento delle imprese residenti nelle regioni e nei territori nei quali sono localizzati gli investimenti, soprattutto se micro, piccole o medie imprese. E bisogna che sia data priorità alla riqualificazione del territorio dal rischio sismico, idrogeologico e ambientale negli investimenti pubblici previsti dal DDL di Stabilità 2013. Bisogna che si escludano dal Patto di stabilità interno le spese sostenute dalle comunità locali per la messa in sicurezza delle scuole, per la tutela dei territori dai fenomeni di dissesto idrogeologico, per la riqualificazione delle città.

Le imprese storiche delle costruzioni di questo territorio stanno morendo soffocati da chi fa demenziali politiche di ribasso dei prezzi: dilaga il rischio di illegalità

Anche il nostro territorio, che dovrebbe poter beneficiare dei grandi investimenti infrastrutturali e di quelli legati all'Esposizione Universale del 2015, registra negli ultimi 12 mesi un aggravarsi della situazione e abbiamo perso, in un solo anno, altri 4.000 operai, a cui dobbiamo aggiungere gli impiegati e i quadri delle nostre imprese, i lavoratori dell'indotto diretto e indiretto, i professionisti e le attività derivate.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che i dati negativi sono dovuti principalmente alle imprese che storicamente hanno portato occupazione e sviluppo nel nostro territorio. Solo il 10% delle imprese che hanno lavorato nell'ultimo anno nelle tre province di Milano, Lodi, Monza e Brianza in appalto diretto e in sub appalto sono iscritte alla Cassa Edile e alle rispettive Camere di Commercio: sono cioè imprese edili del territorio.

Le nostre imprese non riescono a fronteggiare l'affollamento concorrenziale che si è venuto a creare per effetto della crisi e distrutto il tessuto imprenditoriale radicato in un contesto specifico, si aprono ampi spazi per l'occupazione del mercato da parte di chi oggi non subisce la restrizione del credito, fa una "demenziale" politica di concorrenza al ribasso, riesce a recuperare i costi attraverso strategie del "prendi e scappa".

Cresce il disagio sociale e le nostre città diventano luoghi di conflitti sociali e di infiltrazione della mafia

Sono un fautore della libera concorrenza e la ritengo un valore per la crescita ma la perdita di occupazione nelle imprese storiche e radicate sul territorio causa una crescente situazione di disagio sociale, con il rischio di trasformare le nostre città in un terreno di conflitti emergenti.

In un contesto come quello metropolitano, le alte densità di popolazione residente fanno crescere il disagio sociale e il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata.

In un mercato con queste caratteristiche noi non riusciamo a resistere.

Qualificazione delle imprese e maggiori controlli

Bisogna costruire un sistema di qualificazione degli operatori del mercato privato che faccia emergere le imprese che operano nel rispetto della legalità, della sicurezza, in regola con tutti gli adempimenti che la legge impone e che hanno inteso dotarsi dei più avanzati parametri di qualità a garanzia del proprio operato.

Sono preoccupato per il futuro: la crisi ha rotto equilibri economici e generato un quadro incerto: i nuovi cantieri, che partiranno con ribassi esasperati, richiedono una maggiore attenzione sotto vari aspetti.

Vorremmo avere risposte concrete, perché al momento conviviamo con norme giustizialiste piuttosto che con strumenti veri e stringenti di selezione.

Le *white list*, non è un segreto, decollano con estrema lentezza a causa delle indubbie difficoltà burocratiche ed organizzative.

Chi opera nel pieno rispetto delle regole subisce la concorrenza di chi queste regole non le applica e prolifera nell'invisibilità

Succede, quindi, che le imprese etiche e che operano nel quadro delle regole continuano a subire nuovi obblighi, a dover surrogare l'incapacità dello Stato di controllare l'attuazione delle proprie leggi, mentre chi è fuori ci resta e anzi vede aumentare il proprio vantaggio competitivo dallo stare al limite o fuori dalle regole.

Nell'attuale mercato, e ancor più nei prossimi anni, non ci sarà posto per tutti! Lo abbiamo capito, ma la riconversione del settore non è una operazione semplice né automatica e che possa avvenire senza aiuti esterni.

Evolvere o rottamarsi: da solo il mercato non può farcela

Siamo costretti ad intraprendere un difficile percorso di "evoluzione", unica alternativa alla "rottamazione" con l'urgenza di ridurre i costi, in primo luogo quelli indiretti sul lavoro edile, del quale occorre incrementarne la produttività e l'efficienza.

L'ho detto e lo ripeto: l'unica strada che possiamo percorrere insieme nel breve periodo è quella di riportare al centro delle scelte strategiche e, conseguentemente, della distribuzione delle scarse risorse pubbliche, il ruolo del territorio come volano per il sistema economico.

Se manca questa consapevolezza, e la conseguente coerenza delle azioni, rischiamo di distruggere la parte buona dell'economia.

I risparmi conseguiti dall'efficientamento del sistema pubblico devono essere reinvestiti nei territori che li hanno generati

Altra preoccupazione è che i risparmi conseguibili dalla riforma in corso non rimangano sul territorio, ma vadano a coprire inefficienze generate in altri contesti.

E' un lusso che Milano non può permettersi!

Noi abbiamo capito che dobbiamo aggregarci, fare rete, recuperare efficienza tagliando le spese improduttive.

Ci aspettiamo che lo Stato la Pubblica amministrazione si impongano lo stesso rigore; ci aspettiamo anche che lo facciano premiando chi lavora bene e operando con criteri selettivi meritocratici.

Cambiare tutto per non cambiare nulla non è nel DNA dei milanesi; questo territorio oggi ha un problema e ha bisogno di risposte urgenti, di misure specifiche, di poter rimettere benzina al motore per ripartire.

Per ulteriori informazioni

Eugenio Tumsich

336790554